

tri, che l'haueano preseruato nel mezzo all'ingorde fauci di quei barbari.

Entrò l'anno mille cinquecento, e quaranta con emergenti, e 1540.
dispositioni tali. Partì l'Ambasciatore Badouaro per Costanti-
nopoli; e già partito l'Imperatore per Francia, e giunto nel gior-
no di sei Gennaio in Parigi, fuui dal Rè accolto con quelle gran-
di maniere, che ad amendue conueniuansi; nè furono minori le
dimostrazioni vicendeuoli estrinseche d'vna suiscerata cordialità. Cesare a Parigi.

Tempo allora Carneualefco, si diè di mano alle feste, ed a' giuo-
chi, come non fosse mai trà loro stata guerra, ò che haueffero con-
chiusa oramai la pace. Nulla entrauano in questi discorsi; nulla
più pensauano alla sacra vnione, e nulla badauano, che la Republi-
ca già si trouasse l'armi de' Turchi nelle sue viscere immerse. Era
Christoforo Moro l'Ambasciatore Veneto allora in Parigi, à cui
premeua per proprio zelo, e per gl'incarichi, che teneua dal Se-
nato, di penetrare nella sincerità de' pensieri, e di quelli special-
mente dell'Imperatore, d'intorno lo armarfi. Ma niuna cosa so-
stantiosa egli rileuaua. Già sapeuasi pur troppo, che non voleua-
no l'Armi Spagnuole per quell'anno, se non contenersi in sempli-
ce difesa. Strigneua il tempo, nè maggiori speranze scorgeuansi.
Era la Repubblica certo in guerra; certo sola; e certo in Costanti-
nopoli con trattati di pace molto contingenti. Si risolse il Moro
di portarsi finalmente ad ambidue in espressa vdienda, e trà le al-
tre cose fecesi di nuouo in viua maniera intendere sopra il punto
più rileuante di ogn'altro; che non si farebbe assolutamente mos-
sa la Repubblica, se non hauesse veduto anche gl'altri insieme à
muouerfi. Riportò da Cesare in risposta. Christoforo Moro Ambasciatore.

*Che già s'era espresso dell'ottima sua volontà. Che per quell'an-
no più non potendo seruire il tempo, se non per difendersi, sarebbe
stato pronto opportunamente à farlo; e che già trouauasi in Parigi à
solo oggetto di riconciliarsi col Rè di Francia, per proceder poi con tutte
le forze contra Solimano.* Si porta in vdienda.

Degli stessi sentimenti, quanto al zelo, ed all'affetto, anco il
Rè si esprese; ma per risolvere di pace, ò di guerra, egli si aprì
con più libero discorso.

*Che non era quello, nè il tempo nè il luogo per trattare di simili nego-
tij. Che trà le dolcezze di que' baccanali non conuenia mescolarui oc-
casioni amare; e che douendo Cesare passar' in Fiandra; doue allora
gouernaua la Reina sua Sorella, e trouauasi il fratello Ferdinando,
si hauerebbe potuto piantar colà vn Conuento intero per meglio, e più
breuamente deliberarsi, e risolvere.* E del Rè.

Queste riportate oblique, ed inconcludenti risposte di Cesare,
e del Rè, finirono di consolar il Senato della sua già deliberata

Rrrr

rifo-